

**Uno "Statuto dei Luoghi" per Fontecchio.
Esperimento di Democrazia Deliberativa in un Comune terremotato dell'Abruzzo.**

di Marco Polvani e Sabrina Ciancone

Sommario: Introduzione - 1. Cos'è la Democrazia Deliberativa? - 2. Le "sfere pubbliche" e gli spazi deliberativi di prossimità. - 3. Lo Statuto dei Luoghi. - 4. Uno Statuto dei Luoghi nelle zone terremotate dell'Abruzzo. - 5. I bisogni alla base del progetto. - 6. Gli obiettivi perseguibili. - 7. Origine, metodo e tempistica del progetto. - 8. Dettagli dello schema progettuale - Conclusioni.

Introduzione

Le procedure per la definizione del cosiddetto *Village Design Statement* o, in italiano, Statuto dei Luoghi, sono considerate a pieno titolo una pratica avanzata di democrazia deliberativa, ovvero un metodo di coinvolgimento dei cittadini nella definizione ragionata dalle politiche pubbliche. Lo Statuto dei Luoghi è un documento nel quale vengono fissate le linee direttive per lo sviluppo urbanistico di una specifica zona attraverso il coinvolgimento diretto dei cittadini; esso viene elaborato, cioè, a seguito di una serie di incontri durante i quali le persone fissano le proprie idee sulle particolarità pratiche e simboliche che vogliono preservare nel loro paese, costruendo così un "atlante delle identità di luogo" di cui l'amministrazione dovrà tener conto nella pianificazione urbanistica.

Lo Statuto dei Luoghi, tuttavia, non è uno strumento deliberativo solo in quanto restituisce un ruolo attivo alle persone nelle decisioni pubbliche, lo è anche perché contribuisce a creare senso di comunità tra gli abitanti stessi. Una delle finalità meno conosciute delle procedure deliberative, infatti, è la creazione di una più forte cittadinanza solidale tra le persone che, direttamente o meno, sono coinvolte nei forum dibattimentali. Gli Statuti dei Luoghi rappresentano un esempio concreto di come quest'obiettivo può essere raggiunto, poiché costituiscono un momento di condivisione di valori e significati che incrementano la solidarietà reciproca tra i cittadini.

In questo articolo cercheremo di approfondire i pregi ed i limiti di questo strumento attraverso l'analisi di un progetto concreto tutt'ora in corso di svolgimento nel comune Fontecchio (AQ). Lo Statuto dei Luoghi a Fontecchio rappresenta un caso di studio particolarmente significativo, poiché il Comune rientra nell'area dell'aquilano investita dal terremoto del 2009; il percorso deliberativo vi assume, pertanto, anche il fine di ricompattare una piccola comunità destabilizzata dal sisma. Il progetto nasce per dare una risposta concreta al senso di spaesamento che gli abitanti stanno conoscendo, attraverso un percorso di riscoperta dell'identità locale e degli spazi di vita della comunità. Si tratta, in altri termini, di un modo per permettere ai cittadini di descrivere la propria identità sia per farne la base dello sviluppo locale, sia per ricostruire un tessuto sociale destabilizzato da un evento traumatico.

Nelle pagine che seguono analizzeremo il laboratorio di partecipazione messo in atto a Fontecchio, mettendolo in relazione al contesto più generale della teoria e delle pratiche della Democrazia

Deliberativa ed all'ambito specifico delle metodologie adottate per la sua realizzazione. L'obiettivo è dimostrare come lo Statuto dei Luoghi possa e debba essere ritenuto uno strumento centrale per definizione in senso deliberativo delle politiche "di prossimità" ed ancor più in un contesto post-sismico come quello dei comuni dell'aquilano.

1. Cos'è la Democrazia Deliberativa?

Le procedure per la definizione degli Statuti dei Luoghi sono tra le più innovative prassi ideate negli ultimi anni per orientare in senso "deliberativo" le democrazie contemporanee e favorire così un maggior coinvolgimento dei cittadini nella definizione delle politiche pubbliche.

La teorie e le tecniche della Democrazia Deliberativa sono uno dei temi maggiormente dibattuti dalla scienza politica odierna, come dimostra l'enorme letteratura sull'argomento apparsa dai primi anni Novanta ad oggi¹. Il tema della Democrazia Deliberativa caratterizza, infatti, larga parte della scienza politica di area linguistico-culturale inglese, a proposito della quale alcuni critici hanno parlato di una possibile *deliberative turn* o di una *coming age of deliberative democracy*². Pubblicazioni su questo argomento, inoltre, sono attualmente diffuse in Europa ed in particolar modo in Germania, dove costituiscono uno dei più fecondi sviluppi del corso della filosofia politica aperto dalle "etiche del discorso" di Karl Otto Apel e Jürgen Habermas³. A partire dagli anni Novanta, infine, un'ampia saggistica sulla concezione deliberativa è stata prodotta in molti altri contesti accademici e culturali, contaminandosi in modo prolifico con prospettive teoriche diverse, quali quelle di stampo neo-municipalista in Sudamerica ed in particolare in Brasile⁴.

Il termine Democrazia Deliberativa si è diffuso nella letteratura politica europea e nordamericana nel corso degli anni Ottanta; i primi lavori in cui compare un esplicito riferimento a quest'idea sono a firma di teorici della politica come Cass Sunstein e Joseph Bessette nei quali, tuttavia, essa non indicava ancora un innovativo modo di intendere la democrazia, quanto un insieme di politiche riflessive in grado di garantire decisioni libere dalle influenze *lobbistiche* provenienti dalla società⁵. Il primo ad attribuire al concetto un valore paradigmatico è stato il filosofo della politica Joshua Cohen nel saggio *Deliberation and Democratic Legitimacy* del 1989, dove egli ha usato tale accezione come un possibile modello normativo di procedura democratica fondato sulla forza legittimante dei processi di formazione delle decisioni pubbliche⁶.

¹ Tra i molti studi sull'argomento si vedano in particolare: J.BOHRMAN, W.REHG (ed. by) *Deliberative Democracy*, MIT Press, Cambridge (Mass.) 1998; J.DRYZEK, *Deliberative Democracy and Beyond*, Oxford University Press, Oxford (NY) 2000; A.FUNG, E.O.WRIGHT (ed.by), *Deepening Democracy: Institutional Innovations in Empowered Participatory Governance*, Verso, London 2003; L.PELLIZZONI (a cura di), *La deliberazione pubblica*, Roma, Meltemi 2005.

² J.DRYZEK, *Deliberative Democracy and Beyond*, Oxford University Press, Oxford (NY) 2000; J.BOHRMAN, *The Coming Age of Deliberative Democracy* in «Journal of Political Philosophy» XXV,6 (1999) pp.400- 425.

³ Cfr. J.HABERMAS, *Fatti e norme. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, Guerini, Milano 1993; K.O.APEL, *Discorso verità e responsabilità*, Guerini, ed. Milano 1997 (ed.orig.1992).

⁴ L.AVRITZER, *Sociedade Civil e Democratização*, Editora del Rey, Belo Horizonte, 1994; B.DO SOUSA SANTOS, *Democratizzare la democrazia*, Città Aperta Edizioni, Troina 2003.

⁵ J.BESSETTE, *Deliberative Democracy: the Majority Principle in Republican Government*, in R.Goldwin, W.Shamba (ed. by), *How democratic is the Constitution?* American Enterprise Institute, Washington (DC) 1980, pp. 102 – 116; C. SUNSTEIN, *Naked Preferences and the Constitution*, «Columbia Law Review» 84 (1984), pp. 845 – 890.

⁶ J.COHEN, *Deliberation and Democratic Legitimacy*, in A.Hamlin, P.Pettit (edited by) *The Good Polity, Normative Analysis of the State*, Basil Blackwell Ltd, Oxford 1989, pp.17 – 34

La democrazia deliberativa indica, infatti, un sistema politico nel quale le scelte sono pienamente legittime solo se passano attraverso un *pubblico ragionamento* svolto dai cittadini. Il *pubblico ragionamento* consiste, essenzialmente, in una discussione argomentata e svolta in condizioni di uguaglianza formale e sostanziale, nella quale vengono analizzate tutte le ragioni, le necessità e gli obiettivi di un'azione politica da intraprendere e vengono accolte o smentite eventuali obiezioni. In termini istituzionali, la Democrazia Deliberativa non indica un sistema totalmente altro rispetto alle liberaldemocrazie, quanto un metodo decisionale nel quale sono date le condizioni più favorevoli per l'espressione, il dibattito ed il confronto sulle scelte da pendere. La Democrazia Deliberativa, in altri termini, è data da un insieme eterogeneo di procedure dibattimentali nelle quali i cittadini hanno la possibilità di presentare tutte le ragioni, le spiegazioni o gli argomenti ritengano necessari per sostenere o rifiutare una determinata politica ed in cui è reso loro possibile testare la validità delle proprie opinioni nel confronto con quelle altrui.

Uno degli obiettivi più ambiziosi dell'ideale democratico-deliberativo è porre le condizioni perché si possa arrivare ad accordi unanimi sui corsi d'azione da intraprendere⁷. La possibilità che si raggiungano tali accordi viene asserita in base a due presupposti filosofici diversi che danno luogo a due distinte famiglie della teoria, l'una basata sulla filosofia di John Rawls e definibile *costruttivista*, e l'altra fondata sulla *razionalità comunicativa* di Jürgen Habermas e descrivibile come *comunicativa*.

Nella democrazia deliberativa di natura *costruttivista*, il consenso è ritenuto possibile in virtù di quelle norme di giustizia che devono necessariamente essere accettate da tutti i cittadini di una comunità politica, se essa vuole perdurare nel tempo. Ogni società democratica, secondo la lezione di Rawls, può sopravvivere solo se i suoi consociati condividono alcuni principi basilari di equità attraverso i quali suddividere gli oneri ed i benefici della cooperazione sociale. Le decisioni politiche, pertanto, possono essere condivisibili nella misura in cui vengono dimostrate coerenti a tali principi nel corso della discussione deliberativa⁸.

Nella democrazia deliberativa di natura *comunicativa*, invece, gli accordi non dipendono da idee di giustizia date *a priori*, ma sono il portato delle regole universali insite nelle forme della comunicazione umana. Tale teoria fa proprio l'assunto habermasiano per il quale chi entra in un dibattito per confrontarsi con gli altri - e non per imporgli un ordine o una costrizione - debba ammettere l'esistenza ipotetica di un argomento che potrebbe metterlo d'accordo con loro; se tale argomento non esistesse, infatti, la discussione sarebbe inutile in partenza. La deliberazione *comunicativa*, pertanto, indica quella particolare modalità di dibattito dove sono date le migliori condizioni affinché le persone possano individuare l' "argomento migliore" su cui accordarsi⁹.

La ricerca di un consenso generalizzato non implica, tuttavia, che nel sistema deliberativo ogni decisione debba essere presa all'unanimità. I sostenitori di questo modello riconoscono, realisticamente, che le esigenze della politica non permettono confronti così approfonditi da portare sempre ad una condivisione unanime delle scelte; essi mantengono comunque l'ideale del "pieno accordo" come l'immaginario limite a cui approssimarsi per arricchire costantemente la qualità delle decisioni. Il dibattito deliberativo, anche quando non porta ad una decisione unanime, è ritenuto in grado di determinare decisioni qualitativamente migliori; la discussione aperta, infatti, impone a

⁷ Se il sistema deliberativo consistesse solo nella richiesta di ampie discussioni pubbliche, ha fatto giustamente notare la giurista Anna Pintore, «non potremmo non dirci tutti deliberativisti», poiché ogni teoria democratica moderna prevede forme di *government by discussion*. Il tratto dottrinario saliente della democrazia deliberativa, pertanto, va cercato nel tema dell'accordo razionale. Cfr. A.PINTORE, *I diritti della democrazia*, Laterza, Roma Bari 2003.

⁸ J. RAWLS, *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano 2008 – II Ed. riv., (ed.orig.1971).

⁹ J.HABERMAS, *Teoria dell'agire comunicativo*, 2 voll., Il Mulino, Bologna 1986 (Ee. Orig. 1981); ID. *Fatti e norme. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, cit.

ciascuno di venire a contatto con le ragioni altrui e di trascendere le limitazioni del punto di vista individuale. Un dibattito informato, inoltre, è utile a favorire la presa di coscienza degli aspetti più complessi di un problema e migliorare, così, la capacità di giudizio sia singola che collettiva. L'analisi critica svolta attraverso la discussione, infine può rivelare la parzialità di certi punti di vista presentati come rispondenti all'interesse generale e, dunque, permetta di «rimpiazzare il linguaggio dell'interesse con il linguaggio della ragione»¹⁰.

2. Le “sfere pubbliche” e gli spazi deliberativi “di prossimità”

Le tecniche di democrazia deliberativa più diffuse oggi sono quelle che ne prevedono l'applicazione in seno alla società locale ed in relazione ad uno spettro di questioni più vicine al vivere quotidiano dei cittadini. In questi modelli l'attività deliberativa viene concepita come un insieme di procedure dibattimentali che avvengono prima in alcune *sfere pubbliche* diffuse nella società e poi vengono riprese nelle istituzioni politiche competenti per trasformarle in decisioni di valore legale. Le *sfere pubbliche* di cui si parla sono spazi di discussione svolti mediante assemblee “faccia a faccia”, ma anche rubriche di giornali, trasmissioni televisive, incontri informali o *workshop* tematici, nelle quali si dibattono singole questioni al fine di proporre soluzioni innovative ad eventuali problematiche irrisolte. In questo modelli, le *sfere pubbliche* non hanno una capacità decisionale diretta, ma solo il potere di condizionare l'operato delle istituzioni dall'esterno con la forza degli argomenti. I luoghi istituzionali della democrazia rappresentativa rimangono i soli depositari del potere decisionale effettivo; alle *sfere pubbliche*, tuttavia, viene assegnata la capacità di dare o togliere legittimità alle decisioni per mezzo di un'argomentazione razionale.

Nella letteratura specifica sull'argomento esiste una diversificazione su come le *sfere pubbliche* possono funzionare. La parte dei teorici “deliberativisti” che segue l'impostazione di Jurgen Habermas, ritiene che esse debbano essere autonome dalle istituzioni e totalmente spontanee nei modi di organizzarsi. La spontaneità e l'autonomia, infatti, ne garantirebbero le capacità d'innovazione e le possibilità di critica alle amministrazioni esistenti. Nel recente dibattito sul sistema deliberativo, tuttavia, è venuto man mano crescendo un atteggiamento scettico riguardo al carattere spontaneo delle *sfere pubbliche* e alla loro capacità di attivarsi “da sole” in determinate circostanze. Gli esiti di molti studi hanno mostrato che la spontaneità dei luoghi dibattimentali è spesso un mito o, tutt'al più, un'eventualità estremamente saltuaria. Le interazioni comunicative nelle *sfere pubbliche* sono spesso difficili se non regolate da metodi e procedure prefissate. Di conseguenza, negli ultimi anni è sorta una vasta pubblicistica sulle modalità attraverso cui organizzare gli spazi di discussione affinché non degenerino in dispute sterili. Dal punto di vista dottrinario, tale letteratura ha dato luogo ad una variante significativa della teoria, dove le *sfere pubbliche* non sono più basate sulla totale autonomia organizzativa, ma su precise metodologie di discussione, formali *setting* deliberativi e regolamenti procedurali stringenti. *Sondaggi deliberativi*, *Giurie Cittadine*, *Consensus Conferences* od i *Town Meeting* sono solo alcune delle modalità con cui questi nuovi luoghi di discussione si presentano nella letteratura politica e vengono concretamente sperimentati in diverse parti del mondo¹¹

¹⁰ J.ELSTER, *The Market and the Forum, Three Varieties of Political Theory*, in J.Bohman, W.Rehg (edited by) *Deliberative Democracy*, cit., p.33.

¹¹ Cfr. A.FUNG, E.O.WRIGHT (ed.by), *Deepening Democracy: Institutional Innovations in Empowered Participatory Governance*, cit.; B.ACKERMAN, J.FISHKIN, *Deliberation Day*, Yale University Press, New Haven 2004; U. ALLEGRETTI (a cura di), *Democrazia Partecipativa. Esperienze e Prospettive in Italia e in Europa*, University Press, Firenze 2010.

3 . Lo Statuto dei Luoghi

Tra le molte forme di *sfere pubbliche* deliberative sperimentate negli ultimi anni, sta acquisendo sempre maggior rilievo una metodologia di coinvolgimento della cittadinanza finalizzata a definire le linee direttive per lo sviluppo dei tessuti urbani di una specifica zona, il cosiddetto *Village Design Statement* o, in italiano, Statuto dei Luoghi.

Per Statuto dei Luoghi si intende un documento programmatico redatto dopo un processo deliberativo, nel quale vengono fissate le peculiarità specifiche di una zona alle quali gli abitanti attribuiscono un particolare valore sia pratico che simbolico. Lo Statuto dei Luoghi viene costruito attraverso un confronto deliberativo tra i cittadini di un determinato paese, durante il quale essi si scambiano reciprocamente le proprie narrazioni sul valore che attribuiscono al luogo in cui vivono. L'obiettivo è di creare un elenco di specificità che i cittadini decidono di preservare e di cui l'amministrazione pubblica dovrà tener conto nel pianificare le linee di sviluppo dell'area. Tali specificità, tuttavia, non devono essere lette come una semplice precauzione conservativa; esse, al contrario, vengono fissate proprio in previsione dello sviluppo di una determinata zona, uno sviluppo che, tuttavia, si vuole fondato non solo su valutazioni economiche, ma anche sulla valorizzazione dei giacimenti culturali e simbolici.

Nella cultura anglosassone il *Village Design Statement* è ormai una pratica largamente diffusa e sono molte le esperienze di questo tipo riscontrabili nelle *township* anglosassoni e statunitensi¹². L'esigenza di ricorrere ad un simile strumento è nata, tanto nel Regno Unito che negli USA, dal fatto che molti abitanti dei centri rurali mostravano preoccupazione per i cambiamenti economici e demografici dei loro paesi; il loro timore, in altri termini, era che le nuove costruzioni o le nuove espansioni portassero alla perdita delle identità locali, allo sfaldamento delle comunità ed all'estinguersi della loro visione del futuro. La paura dei cittadini di trovarsi a vivere in un luogo "anomico", privo di qualsiasi ancoraggio ad una storia e ad una tradizione, ha portato le amministrazioni locali ad elaborare in maniera partecipata una sorta di auto-descrizione della propria identità, dalla quale fosse possibile ricavare una serie di linee guida per indirizzare lo sviluppo locale verso un futuro desiderabile.

In Italia l'introduzione di una simile pratica si è fatta strada a fatica ed ha scontato il generale ritardo con cui la cultura deliberativa si è diffusa nel nostro paese. Negli ultimi anni, tuttavia, si è registrato un maggiore interesse verso tali pratiche e si sono avute sempre più frequenti sperimentazioni di procedure di questo tipo¹³.

Gli Statuti dei Luoghi, in particolare, stanno assumendo importanza in zone disagiate o in aree sottoposte a forti stress territoriali, perché meglio di altri metodi riescono a stimolare la solidarietà reciproca in contesti dove un evento traumatico ha creato uno scollamento nel tessuto sociale. Il progetto di uno Statuto dei Luoghi nelle località terremotate dell'Abruzzo nasce in questa prospettiva e qui assume una particolare rilevanza. La traumaticità dell'evento sismico, infatti, hanno reso necessario più che altrove individuare strumenti di coinvolgimento e collaborazione in grado di ricreare senso di comunità e condivisione nelle scelte urbanistiche. Il tema della ricostruzione post-sismica, infatti, non può essere ridotto ad un mero aspetto tecnico, ma deve diventare una questione centrale delle scelte di fondo di una popolazione. Già all'epoca del terremoto in Friuli vi furono casi di democrazia partecipativa che ben misero in evidenza il valore

¹² F.VENTURA, *Statuto dei luoghi e pianificazione*, Città Studi, Milano 2000.

¹³ L.BOBBIIO, *Amministrare con i cittadini. Viaggio tra le pratiche di partecipazione in Italia*, Rubbettino, Saveria 2007.

di forme di deliberazione nella *governance* della fase post-sismica. Sono rimasti celebri, infatti, i numerosi comitati delle tendopoli che si organizzarono già all'indomani del sisma friulano e che formarono poi il più ampio "Coordinamento delle tendopoli e dei paesi terremotati", attivo anche negli anni¹⁴. In Abruzzo non si sono ancora avute, invece, esperienze strutturate di pratiche di questo tipo, di qui l'importanza che può rivestire la procedura per la creazione di uno Statuto dei Luoghi in atto a Fontecchio.

4. Uno Statuto dei Luoghi nelle zone terremotate dell'Abruzzo

A due anni dal terremoto verificatosi con particolare intensità nel capoluogo abruzzese e nel territorio aquilano il 6 aprile 2009, conclusa la fase di emergenza abitativa, è in corso la fase di ricostruzione degli edifici danneggiati. Le amministrazioni dei 57 Comuni inseriti nel cosiddetto "cratere sismico" sono ad oggi impegnate nella elaborazione dei piani di ricostruzione, ovvero di uno strumento urbanistico di pianificazione e coordinamento degli interventi di ripristino, ricostruzione e adeguamento antisismico degli edifici pubblici e privati colpiti dal terremoto.

Oltre la ricostruzione fisica, ogni comunità locale deve affrontare le conseguenze di una "scomposizione" del tessuto sociale che un trauma drammatico come il terremoto provoca sui singoli e sulle collettività. In questo contesto, nell'intento di garantire maggiore sicurezza alle abitazioni e conservare il tratto identitario del paese di Fontecchio (piccolo Comune di 450 abitanti a 30 km dall'Aquila), l'amministrazione comunale ha deciso di inserire nel Piano di Ricostruzione gli esiti di un laboratorio di Village Design Statement o Statuto dei Luoghi.

I principi che hanno ispirano il progetto sono stati:

- Acquisire o aumentare la CON-SAPEVOLEZZA del genius loci, illustrare la visione che del paese il paese ha, descrivere la storia locale e le aspettative degli abitanti;
- Proporre la CON-DIVISIONE delle scelte progettate o da adottare riguardanti un nuovo assetto urbanistico, le direttrici di sviluppo economico, le politiche sociali, in considerazione dei nuovi assetti creati o resi necessari dal terremoto.

Tutto ciò al fine di disegnare le precondizioni plausibili per il ritorno alla vita degli e negli immobili riparati e/o ricostruiti. Infatti, un forte imperativo morale chiama alla cura dei presupposti affinché negli immobili di nuovo agibili tornino o vadano a vivere le persone e non si rischi di impiegare tanto denaro pubblico per recuperare luoghi che poi resteranno vuoti o non verranno utilizzati.

Un laboratorio di democrazia deliberativa, se ha validità in generale, acquista un valore aggiunto proprio nella contingenza d'una ricostruzione post-terremoto e ciò per un bisogno duplice: dei residenti di essere attivi e decisivi, e dell'amministrazione di assicurare la soddisfazione e il benessere di coloro che hanno scelto o confermano di abitare in un piccolo paese in area sismica.

Esso mira, pertanto, a coinvolgere gli abitanti a ricreare un senso di comunità e allo stesso tempo a stabilire alcune linee guida essenziali affinché il progetto di ricostruzione non snaturi il tessuto culturale e simbolico della zona.

La crisi dei sistemi protettivi, infatti, e la diffusione dell'incertezza, se è fenomeno post moderno graduale, in Abruzzo ha avuto un'accelerazione brutale e nell'arco di pochi mesi si è verificata l'impellenza di ricollegare la comunità con l'identità locale. La presa d'atto della trasformazione è apparsa la premessa per regolare realisticamente conservazione, riqualificazione e fruizione del territorio.

¹⁴ I.LONDERO, *Pa sopravvivenza no pa l'anarchie. Forme di autogestione nel Friuli terremotato*. Istituto friulano per la storia del Movimento di Liberazione, Udine 2008.

In tal senso il progetto è mezzo e fine al tempo stesso:

- **mezzo**, in quanto porta le comunità locali a disegnare (design) ed a dichiarare (statement) un propria visione del futuro nel contesto della “città territorio” che si va delineando;
- **fine**, in quanto aiuta a ristabilire legami sociali nella fase di raccolta e condivisione delle informazioni, nell’elaborazione delle linee guida, nella riscoperta della identità locale.

Il percorso consente, infatti, di includere i “nuovi cittadini” – siano essi profughi del capoluogo o lavoratori stranieri coinvolti nella ricostruzione – nella vita e nell’evoluzione dei paesi, consentendo anche ad essi di intravedere un futuro nella nuova piccola patria che li ha accolti. Le nuove componenti sociali rappresentano un’occasione rara di trovare nuove energie e aspettative per il futuro. Non si tratta, quindi, di ripristinare stili di vita o sistemi del passato ma di elaborare, col contributo delle comunità locali e a partire dal loro “senso dei luoghi”, idee stimolanti su nuove modalità di progettazione sostenibile del futuro. Si tratta, in altri termini, di riscoprire e descrivere la propria identità e le proprie aspirazioni per farne la base di indirizzi condivisi per lo sviluppo locale. Qualcosa a metà strada fra un piano regolatore o un cosiddetto “master plan” - che indica con freddezza cubature e destinazioni - e un'impalpabile, spesso evanescente ma sempre irrinunciabile identità locale. Il progetto non si risolve e esaurisce in una sterile esercitazione accademica ma vuole attuare pragmaticamente azioni sul campo con e per i cittadini così da favorire la nascita di relazioni fra le comunità coinvolte e stimolare lo scambio di esperienze e la motivazione attraverso il confronto.

5. I bisogni alla base del progetto

In primo luogo, il progetto dello Statuto dei Luoghi è utile per dare una risposta al senso di spaesamento e di fragilità che molte comunità locali del cratere stanno conoscendo, attraverso un percorso di riscoperta della identità locale e degli spazi di vita che coinvolga in maniera intergenerazionale ed interclassista l’intera comunità locale, compresi i “nuovi cittadini” (profughi del capoluogo e lavoratori stranieri) e le categorie deboli dal punto di vista sociale (anziani, giovani, portatori di handicap e drop out) o economico (agricoltori, disoccupati, pendolari ecc).

Creare uno statuto dei Luoghi significa anche, inoltre, dare una risposta alla perdita della percezione del futuro già molto labile nelle aree rurali montane ed oggi ancor più lesa dalle conseguenze del sisma; il progetto, infatti, coinvolge gli abitanti nel delineare e esplicitare delle linee guida per lo sviluppo locale, consente di rimettere la prospettiva futura al centro del dibattito locale e di concretizzarla attraverso l’elaborazione partecipata di uno documento comprensibile ed immediato che disegni una via locale allo sviluppo sostenibile;

Il progetto, partendo dalla riscoperta del locale e dal legame con le altre comunità consimili, vuole fornire ai partecipanti una sponda solida e rendere loro la sensazione di avere un rifugio sicuro – fisico e sociale - in cui proteggersi dai mutamenti in corso che vengono così affrontati con maggiore serenità; esso consente, così, di contrastare l’ evolversi continuo ed imprevedibile della situazione che impedisce alle persone di costruirsi una cornice di riferimento sociale ed affettiva solida.

La definizione di uno Statuto dei Luoghi, può rispondere alla rottura dei legami sociali di molte persone espulse dal loro luogo di vita e re-insediate nei paesi del cratere o di quelle, residenti nei paesi che hanno perso il centro di gravitazione sociale ed economico costituito dal capoluogo; il progetto, attraverso la progettazione partecipata ed l’inclusione di tutti i cittadini vuole ricomporre tale rottura e ricucire i legami fra le persone e fra di esse ed il territorio; esso, infatti, non si limita a coinvolgere una sola comunità locale ma prevede la costituzione di una rete che sperimenti un

medesimo approccio di pianificazione partecipata che potrà costituire in prospettiva un modello per le altre comunità rurali del cratere e non.

Il progetto di uno Statuto dei Luoghi, infine, permette di venire incontro alla necessità di trovare ambiti di interlocuzione e di confronto che sono la pietra fondante del concetto di progettazione partecipata che parte sempre dal singolo, dai suoi bisogni e dalle sue percezioni per costruire una dimensione sociale e dinamica.

6. Gli obiettivi perseguibili

Non è mai facile sapere prima quali saranno i risultati a cui un processo deliberativo può condurre, se già si sapessero, infatti, sarebbe del tutto inutile realizzarlo. È possibile tuttavia fare una previsione pragmatica delle cose che si ritengono auspicabili e maggiormente ottenibili in previsione della soddisfazione dei bisogni che hanno mosso alla realizzazione del progetto stesso.

Un obiettivo basilare del progetto è sicuramente formare facilitatori sul metodo del Village Design Statement e sulla gestione dei siti web di comunità. Il progetto prevede in prima battuta, infatti, la formazione dei facilitatori e di alcuni volontari locali che assisteranno le comunità locali nello sviluppo del progetto.

Realizzare ad opera della locali Associazioni partner del progetto e col supporto del facilitatore professionista (FP) un piano di informazione della popolazione di ciascuno dei paesi coinvolti è un altro obiettivo da perseguire in relazione al primo.

Scopo principale dell'intero percorso è coinvolgere i cittadini nel processo di auto-descrizione della propria identità locale e nella costruzione dello "Atlante dei Luoghi"; il fine è favorire per questa via la ricostituzione della coesione sociale indebolita dal sisma e la possibilità di ritrovarsi e ricollocarsi nel territorio e negli spazi di vita locali; coinvolgere in questo processo quanti più cittadini possibile, sia "vecchi" che "nuovi". L'elaborazione di un Atlante dei Luoghi con il contributo dei cittadini permetterà, infatti, di stabilire le linee guida per aiutare i cittadini dei paesi a ricostruire una prospettiva di futuro per sé e per il proprio luogo e favorirà la conoscenza reciproca fra i gruppi locali di progetto dei sei paesi, in modo da far circolare idee e motivare i partecipanti facendoli sentire parte di un più ampio network

Il terzo scopo fondamentale dello Statuto dei Luoghi è promuovere l'adozione delle Linee Guida da parte della Amministrazione Locale come strumento di pianificazione per rendere ai paesi una prospettiva di sviluppo e di rinascita. Lo Statuto dei Luoghi, infatti, contribuisce a rispondere alla domanda delle Amministrazioni Locali di procedere alla ricostruzione avendo ben chiara la destinazione e l'utilizzo del patrimonio immobiliare recuperato.

Obiettivo finale dell'intero progetto è, in conclusione, anche quello di promuovere i risultati dell'intero percorso deliberativo per favorire la diffusione della progettazione partecipata nei Comuni del sisma ed accreditare la partecipazione come strumento chiave della rinascita e del rilancio economico e sociale di questo territorio.

7. Origine, metodo e tempistica del progetto

La genesi del progetto di Statuto dei Luoghi per Fontecchio deriva da un esperimento già condotto in loco per l'elaborazione di prodotti turistici ecocompatibili e dall'intento dell'amministrazione di adeguare gli strumenti urbanistici e ricompattare una piccola comunità destabilizzata dalla sofferenza e dai cambiamenti conseguenti al terremoto.

In un processo di educazione civica reciproca tra società civile e amministrazione del territorio si sta pertanto dando attuazione al laboratorio.

Sulla scorta delle motivazioni sopraelencate, ci si è mobilitati per coinvolgere nel laboratorio soggetti e risorse il più possibile ampie e qualificate: si è presentata richiesta di finanziamento per un progetto ampio di Village Design Statement che coinvolgesse Fontecchio e altri Comuni del cratere sismico, si è inserito il concetto e il progetto di pianificazione partecipata all'interno del redigendo Piano di ricostruzione del Comune, è stato sensibilizzato il Commissario delegato per la Ricostruzione (anche Presidente della Giunta regionale Abruzzo).

Già in una fase ancora embrionale del progetto hanno manifestato interesse e coinvolgimento:

La Struttura Tecnica di Missione del Commissario Delegato per la Ricostruzione in Abruzzo	Soggetto titolare dell'assistenza tecnica ai comuni terremotati, interessato al metodo
Le Presidenze dei Consigli Regionali dell'Abruzzo e dell'Umbria	Patrocinanti l'iniziativa e interessati ai paralleli tra due regioni colpite da eventi sismici
L'ANCI (Associazione nazionale dei comuni italiani), sezione Abruzzo	Interessata alla pratica partecipativa in un piccolo comune
Il Parco Naturale Regionale Sirente Velino	Interessato al metodo e disponibile a condividere i risultati
Il Politecnico di Milano – Dipartimento di Restauro architettonico	Coinvolto nell'elaborazione del Piano di ricostruzione
L'Università degli Studi di Pescara	Disponibile a seguire le ricadute urbanistiche del progetto
Il Formez	Utile come canale di informazione e diffusione delle pratiche di democrazia partecipativa
Corpo docente e partecipanti al Master in Affari Politici Italiani della LUISS (Libera Università Internazionale degli Studi sociali G. Carli di Roma)	Coinvolti nella elaborazione teorica del laboratorio
Una partecipante al Master in International Planning and Sustainable Development della Westminster University di Londra	Impegnata ad elaborare una tesi finale sul Progetto
La Ilex sas	Struttura di formazione ed educazione ambientale operante nel territorio
L'INA (Istituto Nazionale di Architettura)	Disponibile a curare la comunicazione

8. Dettagli dello schema progettuale

Struttura organizzativa del progetto

Sono soggetti attivi nella realizzazione del progetto:

- L'Amministrazione Comunale
- Un coordinatore del progetto ristretto
- Uno o due facilitatori professionisti
- Specialisti esterni che coadiuvi il gruppo di progetto per realizzare specifici approfondimenti disciplinari

- Un “gruppo di progetto” di volontari che facciano da nucleo promotore col supporto dei facilitatori e del coordinatore
- Le associazioni locali, la parrocchia, la confraternita, la casa di riposo, la scuola, l'amministrazione comunale che faranno da tramite fra il gruppo di progetto ed i rispettivi ambiti di azione

Prodotti del progetto

La comunità elaborerà il proprio “Atlante dei luoghi” (raccolta comprensibile e condivisa delle diverse letture dell'identità locale) ed il proprio “Statuto dei Luoghi” (linee guida per lo sviluppo locale ispirate all'Atlante) che verrà adottato in Consiglio Comunale dall'amministrazioni locale come strumento di indirizzo per la ricostruzione e per il rilancio socio economico del paese.

Cittadini coinvolti

Ogni componente sociale ed economica (ad es bambini, giovani, anziani, pendolari, agricoltori, artisti, professionisti, operatori turistici, scuole ecc) verrà coinvolta con tempi e metodi adeguati e differenziati così da motivare e coinvolgere ognuno direttamente.

In particolare si sono identificate alcune figure che potrebbero essere voce e tramite della comunità degli abitanti: il farmacista, un'insegnante, una imprenditrice coinvolta nel volontariato, un'operatrice del sociale, un giovane trasferito dall'Aquila dopo il terremoto.

Esperti esterni

Un ristretto gruppo di esperti esterni collaborerà col gruppo di progetto per realizzare specifici approfondimenti disciplinari e passeggiate guidate per condividere i saperi esperti con i cittadini. Le discipline identificate prevedono giovani esperti:

- oltre il facilitatore,
- un film maker
- un agronomo
- un sociologo
- un ingegnere ambientale
- una storica dell'arte
- un archeologo medievale
- un architetto del paesaggio
- un urbanista
- un antropologo
- sarà tenuto un filo diretto con un cittadino originario di Fontecchio abitante in Francia, per includere nell'atlante anche la percezione e le aspettative degli emigrati.

Formazione gruppo di progetto

È prevista l'organizzazione di momenti di formazione metodologica iniziale per il gruppo di progetto ed un viaggio di studio nel Regno Unito ad un caso di eccellenza di Village Design Statement così da motivare il gruppo, condividere il metodo, verificarne le ricadute.

Socializzazione dei risultati

I risultati di questo percorso di progettazione partecipata saranno socializzati nel paese attraverso alcuni strumenti realizzati con i cittadini:

Una mostra auto-prodotta ed una brochure sull'identità locale

Una brochure con le linee guida dello Statuto dei Luoghi da diffondere ai cittadini ed a tutti coloro che intendano investire o insediarsi a Fontecchio

Un sito web, gestito dalla comunità anche dopo la fine del progetto, che presenti Atlante e Statuto, li aggiorni e li arricchisca, proponendo la comunità locale in modo dinamico verso l'esterno

Un momento di festa finale incentrato sul tema

Particolare attenzione verrà rivolta alla comunicazione sia presso la cittadinanza che verso l'esterno della comunità. Percepire il progetto sin dall'inizio come percorso proprio, limpido e vanto per la comunità locale è premessa essenziale per le cianche di successo del laboratorio.

Conferenze di lancio e di chiusura

All'inizio del percorso verrà organizzata una conferenza di presentazione del metodo e del percorso con la partecipazione di esperti del settore mentre al termine del progetto, verrà organizzato un momento di presentazione dei risultati aperto al pubblico con distribuzione di una cartellina di documentazione del percorso e degli esiti del progetto così da renderlo replicabile anche in altri contesti.

Diffusione del progetto dopo la conclusione

Sempre con l'intento di consentire di replicare l'esperienza in altri contesti, verranno tenute conferenze e seminari residenziali per membri di altre comunità locali interessati a riproporre l'esperienza.

Valutazione

Il percorso sarà accompagnato da un piano di valutazione in itinere basato su indicatori oggettivi che consenta di correggere la rotta in caso si verificassero problemi di percorso inattesi.

Conclusioni

In uno dei più importanti articoli sulla democrazia deliberativa pubblicati alcuni anni fa, il teorico della politica James Bohman dichiarava che nella scienza politica era ormai giunto il periodo in cui le migliori intuizioni sulla democrazia deliberativa dovevano essere costantemente verificate in base agli esiti delle sperimentazioni concrete. Dall'analisi dei casi testati sul campo, infatti, è possibile ricavare elementi utili anche alla riflessione teorica sull'argomento e progredire verso una maggiore compiutezza normativa della teoria. La fase di progettazione dello Statuto dei Luoghi a Fontecchio offre molti elementi di analisi interessanti in questo senso; in primo luogo testimonia che la messa in atto di una procedura deliberativa così complessa necessita di un pieno ed attivo coinvolgimento dell'amministrazione comunale almeno nella fase di *start up*. Il coinvolgimento delle amministrazioni pubbliche in procedure deliberative è stato molto dibattuto dalla critica, poiché alcuni ritengono che esse possano condizionare gli *output* delle discussioni o lo svolgimento. L'analisi della procedura messa in atto a Fontecchio, dimostra invece che le cose non stanno così. Infatti, se il tratto originale dell'input al processo è dato dall'amministrazione comunale, lo svolgimento è affidato a professionisti che sappiano coinvolgere e parlare con tutti i cittadini. Oltre l'auspicio, l'intervento pubblico non vuole intervenire, per non gettare neppure un dubbio sulla limpidezza della procedura. In nessun modo si vuol correre il rischio di *capture* che potrebbe inficiare il corretto e sereno svolgimento dell'esperimento. L'interesse per i contributi in fieri dati all'azione amministrativa si unisce all'attesa degli esiti del *Village Design Statement*. Le interazioni che le risultanze avranno con gli strumenti classici di pianificazione saranno interessante oggetto di riflessione. Ma al di là delle conclusioni, il risultato positivo risiede nella stessa esecuzione del progetto: il senso civico – presupposto e prodotto di una procedura partecipata – riceve impulso e senso nello stesso svolgimento del progetto.

Degno di nota nel percorso deliberativo di Fontecchio è anche l'adozione di ogni espediente utile a favorire la comunicazione tra specialisti e profani e a creare un clima di chiarezza e fiducia tra i deliberanti. Il principale di questi espedienti consiste in un'assistenza di tipo professionale alla deliberazione, fornita da cosiddetti "facilitatori" capaci di condurre e assistere il processo stesso e

consentirgli, così, di giungere ad una decisione concreta. La letteratura in materia offre, di solito, una specifica attenzione a tale figura, poiché risulta determinante per la qualità degli esiti del dibattito e apparentemente essa è in contraddizione con i presupposti teorici della Democrazia Deliberativa. La teoria democratico deliberativa, infatti, nasce come una teoria critica nei confronti di una concezione tecnocratica della democrazia e favorevole alla rivalutazione delle qualità politiche dei cittadini. La presenza di figure professionali in grado di controllare la discussione, invece, comporta un'evidente rivalutazione dell'elemento tecnocratico e palesa una latente sfiducia nelle capacità comunicative delle persone. La presenza di "facilitatori", tuttavia, viene ormai ritenuta essenziale per il funzionamento delle arene deliberative ed anzi ne viene spesso raccomandata l'adozione¹⁵. Nel caso della progettazione di Fontecchio è interessante notare la presenza, accanto ai facilitatori professionisti, anche di un "gruppo di progetto" composto di volontari che facciano da *trait d'union* tra gli organizzatori e la comunità. La presenza di questo gruppo è essenziale per far superare la diffidenza che i cittadini potrebbero avere verso un percorso di partecipazione condotto da "esperti" estranei alla cittadinanza ed è un elemento che sicuramente costituisce un interessante spunto di riflessione sul ruolo dei "facilitatori" nelle procedure deliberative.

L'analisi del progetto in corso di realizzazione a Fontecchio suscita, infine, una riflessione per ciò che concerne le modalità comunicative necessarie alla realizzazione del percorso deliberativo. La Democrazia Deliberativa è stata spesso criticata perché tenderebbe a privilegiare le argomentazioni logico deduttive su quelle di carattere più emotivo, con ciò privilegiando certe categorie di persone sulle altre¹⁶. I percorsi per la realizzazione dello Statuto dei Luoghi, così come pensati a Fontecchio, permettono di *bypassare* totalmente questa critica, giacché si fondano sullo scambio comunicativo non solo delle idee, ma anche delle emozioni che suscitano nei cittadini certe caratteristiche del loro luogo di vita. Nelle sfere pubbliche pensate per Fontecchio, pertanto, trovano piena legittimità non solo le argomentazioni logiche, ma anche quelle più emozionali come la *retorica*, intesa come forma di comunicazione di carattere emotivo, e lo *storytelling*, inteso invece come una modalità di comunicazione che procede per storie e aneddoti, e da cui sicuramente deriva una saggezza collettiva che non è ricavabile coi mezzi del ragionamento.

L'esperimento di Fontecchio, dunque, merita un'attenzione particolare, in prospettiva di un'indagine più esaustiva sulle potenzialità inerenti ad un certo tipo di organizzazione deliberativa delle politiche pubbliche e ciò sia dal punto di vista teorico che pratico.

¹⁵ Cfr. L. BOBBIO, *Quando la deliberazione ha bisogno di un aiuto: metodi e tecniche per favorire i processi deliberativi*, in L. Pellizzoni (a cura di) *La deliberazione pubblica*, cit., pp.177- 203.

¹⁶ I.M. YOUNG, *Inclusion and Democracy*, Oxford University Press, Oxford 2001